

GIOSUÈ CARDUCCI, da *Odi barbare*

*Alla stazione in una mattina d'autunno* (1875-1877)

Oh quei fanali come s'inseguono  
accidiosi là dietro gli alberi,  
tra i rami stillanti di pioggia  
sbadigliando la luce su 'l fango!

Flebile, acuta, stridula fischia  
la vaporiera da presso. Plumbeo  
il cielo e il mattino d'autunno  
come un grande fantasma n'è intorno.

Dove e a che move questa, che affrettasi  
a' carri fóschi, ravvolta e tacita  
gente? a che ignoti dolori  
o tormenti di speme lontana?

Tu pur pensosa, Lidia, la tessera  
al secco taglio dà de la guardia,  
e al tempo incalzante i begli anni  
dài, gl'istanti gioiti e i ricordi.

Van lungo il nero convoglio e vengono  
incappucciati di nero i vigili,  
com'ombre; una fioca lanterna  
hanno, e mazze di ferro: ed i ferrei

freni tentati rendono un lugubre  
rintócco lungo: di fondo a l'anima  
un'eco di tedio risponde  
doloroso, che spasimo pare.

E gli sportelli sbattuti al chiudere  
paion oltraggi: scherno par l'ultimo  
appello che rapido suona:  
grossa scroscia su' vetri la pioggia.

Già il mostro, conscio di sua metallica  
anima, sbuffa, crolla, ansa, i fiammei  
occhi sbarra; immane pe 'l buio  
gitta il fischio che sfida lo spazio.

Va l'empio mostro; con traino orribile  
sbattendo l'ale gli amor miei portasi.  
Ahi, la bianca faccia e 'l bel velo  
salutando scompar ne la tenebra.

O viso dolce di pallor roseo,  
o stellanti occhi di pace, o candida

tra' floridi ricci inchinata  
pura fronte con atto soave!

Frema la vita nel tepid'aere,  
frema l'estate quando mi arrisero;  
e il giovine sole di giugno  
si piaceva di bacciar luminoso

in tra i riflessi del crin castanei  
la molle guancia: come un'aureola  
più belli del sole i miei sogni  
ricingean la persona gentile.

Sotto la pioggia, tra la caligine  
torno ora, e ad esse vorrei confondermi;  
barcollo com'ebro, e mi tócco,  
non anch'io fossi dunque un fantasma.

Oh qual caduta di foglie, gelida,  
continua, muta, greve, su l'anima!  
io credo che solo, che eterno,  
che per tutto nel mondo è novembre.

Meglio a chi 'l senso smarri de l'essere,  
meglio quest'ombra, questa caligine:  
io voglio io voglio adagiarmi  
in un tedio che duri infinito.